Il comizio di Togliatti a Nettuno

Una veduta della folla mentre parla il compagno Togliatti.

Matura nel Paese una nuova coscienza unitaria

Il voto del 28 aprile farà giustizia del logoro armamentario della propaganda d.c.

Lo smantellamento dei Jupiter: un risultato dell'azione di pace dell'URSS

Il compagno Togliatti ha parlato ieri sera a Nettuno, nel corso di una manifestazione alla quale hanno partecipato cittadini di tutti i castelli romani.

Iniziando l'oratore ha tratto un bilancio della campagna elettorale in corso sottolineando come, mentre la DC e i suoi alleati s'affannano a mettere in circolazione cose vecchie e stantie, vadano sorgendo nella coscienza dei cittadini «cose nuove» e fra queste innanzitutto la aspirazione profonda ad andare avanti, a progredire sulla via della democrazia e del socialismo.

«Cose vecchie»

La prima delle «cose vecchie» rimesse oggi in circolazione dalla DC è la pretesa di conquistare la maggioranza assoluta, pretesa che rivela la più recondita aspirazione dei dirigenti democristiani ad essere soli al comando del paese in modo da poter fare quello che vogliono. A questo fine essi vanno dicendo che tutti i cattolici dovrebbero votare per la DC: se questo fosse vero bisognerebbe ammettere che al momento in cui si battezza un bambino già lo si destina al ruolo di elettore d.c. I cittadini devono invece orientarsi secondo la loro coscienza e secondo le loro esperienze. E queste in particolare ci dicono che gli anni in cui la DC ha avuto la maggioranza assoluta (dal '48 alla sconfitta della legge truffa, nel '53) sono stati gli anni peggiori del dopoguerra, quelli nei quali si sono dovute combattere le battaglie più aspre per impedire che fosse minato alle radici il regime democratico, gli anni in cui tanti lavoratori sono morti sotto il piombo della polizia, lottando per la terra e per il lavoro. Quegli anni non devono tornare.

Altra «cosa vecchia»: la bandiera lacera e sbrindellata dell'anticomunismo. L'anticomunismo è servito alla DC per dividere gli italiani e impedire così che venissero realizzati appieno gli ideali della Resistenza. Gli italiani volevano infatti un regime nuovo, una nuova classe dirigente espressa dal popolo, la riforma delle strutture dello Stato per la realizzazione di una società più giusta: l'anticomunismo ha impedito che tutto questo venisse realizzato.

Rinuncino ora i dc alla campagna anticomunista e intervengano nel dibattito concreto che è in atto sulla base delle nostre proposte per far avanzare tutta la società italiana.

Si decidano comunque: non possono continuare a ripetere nello stesso tempo che siamo un partito «inutile» e — come ha detto Moro — «un partito fortissimo che esercita una innegabile attrazione sulle masse popolari».

Polemizzando poi con lo on. Zaccagnini che ha affermato che il PCI è un forte partito perchè «in Italia c'è ancora troppa gente che vive di stenti» e il PCI «è il partito dei diseredati» Togliatti ha sottolineato come i comunisti non si vergognino certo di essere quelli che sanno indicare ai più diseredati la via per conquistarsi una vita degna di essere vissuta; per altro il PCI è più forte proprio nelle zone dove le masse popolari hanno già raggiunto un relativo benessere. Perchè? Perchè il Partito comunista indica sia alle masse che hanno già conquistato un certo benessere sia a quelle che vivono ancora in gravi condizioni la via dell'unità e della lotta per far fare un passo in avanti a tutta la società e conquistare in essa un posto nuovo.

A proposito di un altro «vecchio» argomento — gli scandali della DC e in particolare l'ultimo di essi, quello dei mille miliardi della Federconsorzi — Togliatti ha sottolineato poi che si tratta di un fatto di eccezionale gravità perchè investe gran parte della organizzazione del sottogoverno creata dalla DC allo scopo di raggranellare miliardi nelle campagne. La nostra denunzia per altro non tende solo a colpire i singoli responsabili ma a mettere sotto accusa tutto il sistema con cui la DC ha organizzato lo Stato.

Passando ad un'altra «vecchia» fola dc (l'Italia paese atlantico) Togliatti ha ricordato poi le vicende per cui — dopo anni di lotte popolari — si è giunti finalmente alla decisione di togliere dal suolo italiano i missili Jupiter. E' giunto il momento di dire con chiarezza — ha sottolineato l'oratore — che se i missili vengono oggi ritirati è perchè vi è stata in questo senso una pressione dell'Unione Sovietica sugli Stati Uniti.

Riarmo atomico

Nel corso delle discussioni sulla questione di Cuba si è giunti a questo primo risultato positivo; per altro oggi si dice che gli Jupiter devono essere sostituiti da missili montati su navi e sommergibili e che l'Italia deve partecipare al riarmo atomico «multilaterale». Noi ci opponiamo decisamente a questa prospettiva giacchè ogni forma di riarmo aggrava e non allontana la minaccia di conflitti e già in tempo di pace pesa in modo insopportabile sul bilancio del Paese: l'Italia deve respingere le proposte di riarmo atomico e questo deve essere il primo passo verso la piena neutralità che per il nostro Paese è l'unica forma di sicurezza.

Di fronte alle vecchie e stantie impostazioni della campagna elettorale della D.C. ci sono le cose nuove che maturano nella coscienza dei cittadini. Togliatti ha esaminato a questo punto la situazione del Paese sottolineando come alcuni passi in avanti siano stati fatti nello sviluppo delle forze produttive ma i problemi di fondo del paese non sono stati affatto risolti. In questa situazione noi chiediamo nuovi indirizzi di politica economica, sociale e nazionale: è questo che intendiamo quando parliamo di una svolta a sinistra.

Chiediamo un intervento ampio dello Stato per risolvere i problemi del lavoro, della terra ecc. nell'interesse delle masse popolari, chiediamo maggior forza del sindacato e delle organizzazioni dei piccoli esercenti, chiediamo la estensione del regime democratico e in particolare la creazione dell'ente regione.

E' possibile fare tutto questo senza un grande movimento popolare? Non è possibile. Tutti i passi in avanti — dalla lotta contro il fascismo a quella del '60 contro il governo DC-MSI — si sono basati su un grande movimento delle masse popolari alla cui testa c'è sempre stato il Partito comunista. Altro che «partito inutile»! Perchè la DC e destre concentrano l'attacco contro di noi? Perchè sanno che se noi non potessimo più esercitare la funzione che abbiamo esercitato fin ora essi potrebbero tranquillamente mantenere il potere indirizzandolo verso obiettivi di conservazione sociale.

Dicono che vogliono costituire una diga contro di noi: siamo noi invece che sentiamo il dovere di costituire una diga contro coloro che vogliono spezzare il movimento popolare. E perché questo si realizzi, perchè si vada avanti sulla via del rinnovamento sociale noi chiediamo più voti al PCI.

Noi — ha detto poi il compagno Togliatti — respingiamo i tentativi dc di provocare la rissa fra i lavoratori delle varie correnti politiche. Noi vogliamo una pacata discussione nella quale si dibattano i diversi punti di vista. Diciamo per esempio ai compagni socialisti: noi non comprendiamo e non approviamo che voi non parliate più di riforma agraria generale, che non respingiate con chiarezza il riarmo atomico. A che serve poi che l'Avanti! sviluppi vecchi argomenti inattuali? Nel suo numero di oggi, per esempio, si affanna a condannare il «milazzismo» dimenticando che si è trattato di una esperienza che i comunisti hanno fatto assieme con i socialisti i quali per altro sono stati al governo della regione siciliana con Milazzo mentre i comunisti no.

Questo tipo di polemiche servono a creare un clima di rissa e noi questo clima non lo vogliamo.

Vogliamo far avanzare tutto il movimento operaio verso un ordine nuovo basato sulla fraternità di tutti gli uomini, sulla fine dello sfruttamento.

Proponiamo un programma che nelle attuali condizioni può essere attuato: è un programma che tende ad applicare la Costituzione e che fa avanzare il Paese sulla via della libertà e della giustizia sociale.

Per questo il PCI deve andare avanti: il voto al PCI è non solo un voto utile ma un voto giusto, indispensabile per far progredire la causa della democrazia e del progresso.

Aldo De Jaco

Togliatti attorniato dai compagni subito dopo il comizio

Una pietra miliare della riscossa democratica in Francia

La vittoria dei minatori sconvolge i piani gollisti

Svanito il tentativo di integrare i sindacati nel regime e di liquidare gli scioperi — Rafforzata l'unità delle masse

Dal nostro inviato

PARIGI, 4

«Alla mia età — ha detto oggi Sauty, dirigente dei sindacati cattolici dei minatori, a Lens — io ho conosciuto due guerre e due vittorie. La vittoria è un termine pudico che serve a coprire le rovine e i cadaveri. La nostra vittoria d'oggi nella battaglia sociale non è senza problemi e senza recriminazioni. Ma il nostro sciopero termina in una apoteosi...». Sono parole oneste. I minatori, i quali si sono riuniti oggi nei comizi indetti dalle centrali sindacali, per essere informati sulle conclusioni delle trattative, riflettono questa coscienza a loro volta. Alla esaltazione per aver vinto, si accompagna il rude bilancio della battaglia.

Il successo: all'inizio della lotta il governo aveva offerto il 5,77 per cento per la fine dell'anno; lo sciopero si chiude con un aumento dell'11 per cento, scaglionato fino alla fine dell'anno e portato al 12,50 per cento come minimo entro il primo aprile 1964. Inoltre, quarta settimana di ferie pagate, premio, riduzione in prospettiva dell'orario di lavoro.

Lo scotto pagato: un mese di salario perduto, il che rappresenta circa l'8 per cento sull'intero anno salariale. Non è a buon mercato, la vittoria, e gli operai avvertiranno il beneficio dell'aumento soltanto tra un anno.

Nei comizi oggi i sindacalisti segnalano il meccanismo delle concessioni strappate scrivendone le cifre con il gesso sulle lavagne nere, come nelle scuole. Qualche minatore guarda e dice: «Con quello che ci è stato dato non resisteremo più di tre mesi di fronte al costo crescente della vita». Altri ritengono che l'accordo sarebbe già potuto intervenire sette giorni or sono, su queste stesse basi, e che i sindacati hanno troppo atteso. Ma il linguaggio comune dei minatori è quello dell'unità operaia ritrovata, quello della coscienza e del peso politico che il grande sciopero ha assunto nella vita del paese e nella sua prospettiva.

Tutti i commenti della stampa sottolineano l'aspetto e il significato politico che lo sciopero ha assunto. Il quotidiano cattolico *La Croix*, scrive: «Per la prima volta, un ordine di requisizione non è stato eseguito. E' uno scacco politico che ci varrà forse un rimaneggiamento ministeriale... Se i poteri pubblici si sono ingannati, non è per "omissione". Ma perché essi hanno sottovalutato l'importanza che ha la situazione umana, quella della vita sociale, più difficile da conoscere e da prevedere che non le reazioni delle cancellerie e la evoluzione delle cifre di produzione».

Le Populaire, organo della SFIO sottolinea il valore dell'unità raggiunta con queste parole: «Il successo ottenuto non ha potuto essere guadagnato che con la fermezza dei minatori, con la loro unità totale nell'azione e con la solidarietà della grande maggioranza della popolazione attorno a loro». *L'Express* titola: «Chi ha vinto?» e scrive: «Sì, c'è un vinto e dei vincitori. Il vinto è il potere e i vincitori i sindacati. Come si può, con tutto ciò, parlare di pace armistiziale tra potere e sindacati? La crisi sociale del marzo 1963 ha inciso una data. Una trasformazione profonda si produrrà presto».

L'Humanité così commenta nel suo editoriale: «Il potere ha subito un doppio scacco: non soltanto perchè esso ha dovuto fare importanti concessioni ai minatori ma perchè i sindacati che esso voleva distruggere sono usciti ingigantiti dalla prova».

Le implicazioni politiche di questo sciopero non ci fanno certo concludere che sono cambiati in Francia i dati fondamentali della situazione generale, e che il regime autoritario volge alla fine. Tuttavia il gollismo «ha conosciuto il più grande conflitto sociale che il paese abbia registrato da dieci anni a questa parte, come scrive l'*Express*, dopo l'ondata che si abbattè sul governo Laniel». La lotta dei minatori rappresenta, nella battaglia per restituire la Francia alle sue tradizioni democratiche, una pietra miliare. Per comprendere come lo sciopero abbia sconvolto la strategia politica interna del Generale, occorre ricordare quanto De Gaulle diceva nella allocuzione di fine d'anno, il 29 dicembre 1961: «Se, nel campo sociale, si constata che, per nove milioni di operai francesi, i conflitti del lavoro, sotto il regime precedente, trascinavano con sé in media sette milioni di giornate di scioperi, sotto il regime attuale, non ve ne è che un milione per anno. Spesso, lo sciopero appare inutile, anacronistico...».

Nell'anno 1963 il numero delle giornate di sciopero supera già i sei milioni. E l'*anacronismo* di cui De Gaulle parlava è in verità il *suo* anacronismo, il *suo* superamento in Francia, operato ancora una volta dalla forza vitale della lotta di classe.

Il sogno di un sindacalismo inserito nelle strutture stesse dello Stato borghese, di una integrazione e conciliazione di classe che si sostituisse alla lotta di classe, secondo l'esempio americano, appare tramontato in Francia.

Il moto sociale prosegue, intanto, negli altri settori lavorativi, tanto più che la vittoria dei minatori ha creato un varco importante perchè le altre rivendicazioni vengano accettate. Tutte le categorie in lotta — ferrovieri, elettrici, gasisti, impiegati delle poste e dei telefoni — avranno aumenti superiori a quelli valutati dai «tre saggi» nella loro relazione primitiva. Domani, per ventiquattro ore, sciopera la radio-televisione; gli impiegati delle poste indicono a propria volta scioperi a sorpresa; e altrettanto farà il personale degli autobus. Per il 25 aprile è stato infine indetto da parte di tutte le università di Francia uno sciopero generale di 24 ore.

Maria A. Macciocchi

Telegrammi della CGIL ai tre sindacati francesi

La Segreteria della CGIL ha inviato ieri alle tre Centrali sindacali francesi il seguente telegramma: «A nome dei lavoratori italiani esprimiamo lo entusiasmo per la grande vittoria unitaria dei minatori. Questo successo ribadisce il valore dell'unità d'azione sindacale e si contrappone alla politica salariale, economica e alle spinte autoritarie del governo. Essa ha importanza per la lotta di tutti i lavoratori francesi e per tutto il movimento sindacale europeo che affronta analoghi problemi. Vi preghiamo di trasmettere ai minatori ed a tutti i lavoratori francesi le nostre felicitazioni e gli auguri per nuovi successi e per una proficua collaborazione unitaria».

Conferenze di Lange a Roma

Il noto economista e uomo politico polacco Oskar Lange (nella foto) tiene stamane a Roma, alle ore 11, presso la sede della SVIMEZ, una conferenza-dibattito. Nel pomeriggio, alle 18, il prof. Lange parlerà, sempre a Roma, presso l'Istituto Gramsci. Domani, su invito del prof. Sylos Labini, parteciperà ad una «tavola rotonda» sul tema «cibernetica e teoria economica» all'Università.

Nella giornata di ieri, Lange è intervenuto nella sua qualità di vice-presidente del Consiglio di Stato polacco, alla celebrazione in Campidoglio in onore del poeta Adam Mickiewicz.

Germania occidentale

Verso lo sciopero dei metallurgici

Le trattative interrotte - Sospensioni del lavoro nella Rhur

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4.

Le interruzioni delle trattative tra industriali e sindacato metallurgici della Renania Westfalia e le sospensioni del lavoro avvenute nel bacino della Ruhr hanno aperto una nuova fase nella prova di forza ingaggiata tra lavoratori e imprenditori. Le trattative sono state interrotte dopo una riunione tenutasi a Dusseldorf per oltre dieci ore, nel corso della quale le due parti erano rimaste irremovibili sulle loro posizioni: i padroni chiedendo la rinuncia ad ogni rivendicazione per almeno sei mesi, i lavoratori esigendo un aumento dei salari immediato dell'otto per cento.

Gli industriali hanno fatto sapere, attraverso una pretesa documentazione elaborata dalla Confindustria, che, nel caso che i sindacati non riuncino alle loro richieste, «gravi conseguenze si ripercuoteranno sulla produzione e sulla occupazione». Come si vede, una aperta minaccia di licenziamenti. Nelle masse lavoratrici, tuttavia, l'appoggio ad un'azione sindacale energica è chiaramente manifesto, come dimostra la serie di scioperi verificatisi negli ultimi due giorni in numerosi centri della Ruhr: Mulheim, Herne, Dortmund, Dusseldorf e Stoccarda. Contemporaneamente hanno avuto luogo una serie di assemblee sindacali.

La lotta ha investito anche il settore chimico e nell'Assia e Renania del nord i lavoratori del settore, che sono circa 150 mila, sono decisi a scendere in lotta dopo il fallimento delle trattative per gli aumenti salariali. Un comizio di massa indetto dal sindacato chimici è previsto per domani a Wiesbad. Colonne composte di un centinaio di autobus convoglieranno nella città i lavoratori chimici da tutto il Land. Va notato che è dal 30 settembre dello scorso anno che i lavoratori chimici dell'Assia sono privi di una regolamentazione tariffaria.

Franco Fabiani

Colloqui tra delegazioni del PCF e del PCUS

MOSCA, 4

Una delegazione del PC francese, con a capo il segretario generale aggiunto del partito, Waldek Rochet, ha avuto nei giorni 1 e 2 aprile colloqui con esponenti del PCUS, tra cui i membri del Presidium del CC del PCUS Frol Kozlov e il segretario del CC, Boris Ponomarev. «I colloqui — annuncia la TASS — si sono svolti nell'atmosfera amichevole e cordiale che caratterizza le relazioni tra i due partiti. Le delegazioni si sono scambiate informazioni sull'attività dei due partiti e hanno esaminato i problemi relativi alla situazione internazionale attuale interessanti il movimento operaio internazionale. I colloqui hanno confermato l'identità di vedute dei due partiti su tutti i problemi esaminati».